

rari, di fiducia del professor Di Bella (sensibilità pari a circa 450 mg/l), il prodotto può risultare apparentemente privo di solvente ma, in realtà, esso lo contiene ancora, ma in una quantità che non è rilevabile con il sistema adottato, chimicamente insufficiente.

Quanto all'uso di un prodotto (lo sciroppo ai retinoidi) scaduto, l'Istituto superiore di sanità ha inteso sottolineare che, nel caso dei cosiddetti galenici impiegati nella multiterapia Di Bella, non è assolutamente possibile parlare di farmaci scaduti per il semplice motivo che la scadenza di un farmaco può essere stabilita solo se si conoscono tre tipi di informazioni: in primo luogo, l'intervallo terapeutico, cioè la dose minima e massima efficace; in secondo luogo, i tempi di degradazione dei componenti attivi; infine, la natura chimica e la tossicità eventuale dei prodotti risultanti dalla degradazione.

Nessuna documentazione è stata fornita dal professor Di Bella in merito a tali argomenti. Del resto, le stesse disposizioni urgenti contenute nel decreto-legge 17 febbraio 1998, successivamente convertito in legge, per far fronte « ad una situazione di carattere straordinario », hanno modificato il normale iter di sperimentazione. Non erano note, quindi, informazioni sulla farmacocinetica e farmacodinamica, elementi fondamentali per ricavare una curva « dose-risposta », per conoscere cioè la relazione esistente tra dosi somministrate e livelli di risposta clinica, che permettesse di definire la scadenza dei formulati. Tutto ciò in assenza della conoscenza dei meccanismi di azione ipotizzabili.

Occorre precisare che, per acquisire le informazioni necessarie a stabilire la durata della validità dei « galenici », sarebbe occorso almeno un anno e all'epoca appariva del tutto impensabile dilazionare l'inizio dello studio. In ogni caso, il professor Di Bella aveva fornito le più ampie assicurazioni in merito al fatto che, se custodito in ben precise condizioni, al riparo dalla luce e dal calore, lo sciroppo ai retinoidi era del tutto stabile. In effetti, laddove il professor Di Bella avesse rite-

nuto non più utilizzabili i preparati da lui suggeriti dopo un determinato arco temporale, lo avrebbe indicato nel protocollo firmato, cosa che invece non ha fatto. Nulla è stato asserito, a tale riguardo, dal professor Di Bella in occasione della firma dei protocolli, tanto più che egli, precedentemente, in data 15 gennaio 1998, aveva indicato la composizione dei principi attivi senza specificare la stabilità delle formulazioni.

Nonostante ciò, poiché l'affermazione sulla presunta stabilità non era suffragata da alcun dato obiettivo, il laboratorio di chimica del farmaco dell'Istituto superiore di sanità si attivò fin dall'inizio per valutare almeno uno dei parametri suddescritti, quello del decadimento nel tempo dei componenti.

In mancanza delle menzionate informazioni, tali studi non possono portare ad alcuna conclusione sulla presunta scadenza della soluzione stessa.

Va considerato che il decadimento di uno dei componenti della « soluzione ai retinoidi » può essere una caratteristica della medesima e che nei protocolli siglati dal professor Di Bella, come pure nella documentazione ufficiale resa disponibile al comitato guida, non vi è alcun cenno sulla validità di detta soluzione.

Inoltre, anche nelle ricette erogate da diverse regioni e da differenti medici, pervenute all'Istituto superiore di sanità, non risulta mai alcun riferimento alla suddetta presunta scadenza. Un primo dato sul decadimento di uno dei componenti si rese disponibile nell'ottobre del 1998. Esso indicava che lo sciroppo ai retinoidi si mantiene inalterato per un periodo di circa tre mesi. Questo dato fu a suo tempo comunicato a tutti i centri autorizzati.

Per quanto concerne la validità dei protocolli, si sottolinea che essi furono pienamente concordati con il professor Di Bella e vennero stilati da un comitato composto dai maggiori esperti italiani...

GIULIO CONTI. Presieduto dal ministro!

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. ...e ritenuti perfettamente validi da una commissione internazionale, composta da sette tra i principali esperti mondiali della materia. A riprova della validità scientifica dei protocolli, sta l'accettazione dei manoscritti contenenti i risultati da parte di due prestigiose riviste internazionali: il *British Medical Journal* (britannico) e *Cancer* (statunitense).

È vero che, quando possibile, è preferibile effettuare studi controllati, cioè, con un gruppo di controllo o non trattato, o trattato con altra terapia convenzionale. Nel caso della MDB, però, ciò non era assolutamente possibile. All'epoca non era infatti neppure ipotizzabile arruolare tutti i pazienti con la clausola che essi accettassero di essere assegnati a caso o alla multiterapia Di Bella, o alla chemioterapia o radioterapia o, peggio ancora, a nessuna terapia. Quindi, il modello sperimentale prescelto era l'unico possibile, date le circostanze.

Infine, per quanto riguarda la posizione del *National Cancer Institute* degli Stati Uniti d'America, si precisa che esso non ha mai effettuato alcuna valutazione sulla sperimentazione italiana.

L'Istituto superiore di sanità ha coordinato la sperimentazione sul metodo Di Bella (disegnata secondo uno degli schemi previsti per gli studi di fase II), attenendosi alle regole scientifiche più rigorose, internazionalmente accettate e riassunte per il nostro paese nella *Gazzetta Ufficiale* n. 162 del 18 agosto 1997.

Per quanto concerne il « modello sperimentale » prescelto, che è stato identificato dagli oncologi della Commissione oncologica nazionale, assieme al professor Luigi Di Bella e con il suo accordo, giova ricordare che tutti i vari schemi previsti per questi studi garantiscono un elevatissimo grado di attendibilità, confermata dal fatto che i lavori scientifici che riportavano i risultati conseguiti sono stati accettati e pubblicati in due articoli su *British Medical Journal* e *Cancer*.

Alla pubblica opinione è stata fornita un'esaustiva massa di informazioni su

questo trattamento attraverso tutti i mezzi possibili e ancora oggi un'amplessima documentazione...

GIULIO CONTI. Che dice il contrario.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. ...è disponibile per chiunque sul sito Internet del nostro Istituto superiore di sanità.

I protocolli, predisposti dagli esperti della Commissione oncologica nazionale, si sono scrupolosamente attenuti ai consueti criteri di sperimentazione clinica. All'inizio della sperimentazione sorsero dubbi interpretativi sulla necessità di somministrare alcuni farmaci in alcuni dei protocolli. Questi dubbi furono chiariti in un'apposita riunione, svoltasi a Modena nel maggio 1998, ed è chiaramente riportato in una registrazione che il professore riteneva che eventuali omissioni iniziali « non inficiavano affatto la validità della sperimentazione ».

Nonostante l'analisi della sopravvivenza nei pazienti trattati non fosse l'obiettivo principale della sperimentazione MDB, i valori di sopravvivenza osservati nei diversi protocolli non hanno fornito alcuna indicazione che suggerisse per il trattamento MDB un effetto sulla sopravvivenza anche in assenza di un'attività antitumorale.

Ciò vale anche per i pazienti del protocollo 7 (carcinoma del pancreas esocrino). In questo caso, infatti, le casistiche disponibili a livello internazionale, che pure vanno utilizzate con cautela per tenere conto dell'inevitabile variabilità fra le diverse casistiche, indicano una sopravvivenza mediana per questo tipo di tumori di circa sei mesi. Ciò significa che ci si aspetta che il 50 per cento dei pazienti abbia una sopravvivenza superiore ai 180 giorni circa.

Per quanto riguarda i livelli di sopravvivenza osservati nei pazienti con carcinoma del pancreas esocrino, al 15 giugno 1999 risultavano in vita 5 (17 per cento) dei 29 pazienti inclusi nel protocollo sperimentale e 5 (36 per cento) dei 14 inclusi in quello osservazionale.

Nell'insieme dei 43 pazienti risultavano quindi in vita il 23 per cento dei pazienti arruolati.

Il valore mediano di sopravvivenza è stato di 168 giorni per i 14 pazienti inclusi nei protocolli osservazionali e di 144 giorni per i 29 pazienti inclusi nei protocolli sperimentali.

L'analisi congiunta dei 43 pazienti complessivamente arruolati fornisce un valore mediano di sopravvivenza di 159 giorni. Pertanto, nei 43 pazienti inclusi nella sperimentazione, i risultati della sopravvivenza mediana sono sovrapponibili all'evoluzione attesa in base alla storia naturale della malattia in assenza di interventi.

Il dato sulla sopravvivenza dei pazienti con tumore del pancreas va integrato con le seguenti informazioni. Solo in uno dei 43 pazienti arruolati si è osservata una risposta obiettiva di tipo parziale, alla quale è seguita una progressione di malattia. Dei 14 pazienti inclusi nel protocollo osservazionale solo uno risultava ancora in trattamento al 15 maggio 1999 (quattro dei cinque pazienti ancora in vita avevano da tempo interrotto il trattamento, in tre casi per progressione di malattia e in un caso per ritiro volontario).

Alla stessa data, inoltre, nessuno dei 29 pazienti inclusi nel corrispondente protocollo sperimentale era ancora in trattamento.

Va sottolineato come neppure nei pazienti trattati personalmente dal professor Di Bella (i cui dati erano disponibili nella sua casistica personale) è stata osservata una sopravvivenza superiore a quella media riscontrata in Italia. Questo dato negativo risulta dallo studio, già citato in premessa, condotto indipendentemente da quello coordinato dall'Istituto superiore di sanità, che è stato anch'esso pubblicato sulla rivista *Cancer*.

Infine, non è vero che all'inizio della sperimentazione tutti i pazienti arruolati avessero avuto un'aspettativa di vita compresa tra 11 giorni e 12 settimane. Al

contrario, in alcuni protocolli furono arruolati pazienti con buone prospettive di sopravvivenza.

La proporzione di pazienti che hanno riportato effetti collaterali a seguito della terapia, come si può desumere dai rapporti *Istisan* resi pubblici e disponibili anche su Internet, è stata del 40 per cento negli studi sperimentali e del 31 per cento nello studio osservazionale.

Sia la frequenza sia il tipo di tossicità erano attesi — e descritti in letteratura — sulla base delle proprietà farmacologiche dei diversi farmaci impiegati nella MDB. Tale livello di tossicità è stato tuttavia considerato inaccettabile solo in relazione all'assenza di attività terapeutica dimostrata dal MDB.

I singoli componenti del MDB e, in particolare, la somatostatina e i retinoidi sono da anni oggetto di studio sperimentale in campo oncologico, come documentato dalla letteratura scientifica disponibile sulla banca dei dati bibliografici *Medline* all'interno della quale sono citate sia sperimentazioni che hanno dato esito positivo sia ricerche che non hanno prodotto risultati rilevanti.

Gli studi che hanno prodotto risultati clinicamente significativi hanno condotto ad alcune indicazioni terapeutiche per queste sostanze, che trovano riscontro, ad esempio, nella registrazione della somatostatina, ormai da tempo, anche nel nostro paese. La disponibilità di tale letteratura scientifica ha giustificato l'impianto della sperimentazione mirata a valutare l'efficacia della multiterapia Di Bella nel suo complesso, dal momento che l'interazione tra i diversi componenti di questa terapia non era mai stata studiata in precedenza.

Non si è a conoscenza di relazioni di periti di tribunali che dichiarino la validità delle tesi sostenute dal professor Di Bella. I dati sulle varie fasi della sperimentazione sono stati preliminarmente resi noti mediante conferenze stampa: essi sono stati poi pubblicati nella rivista ufficiale dell'Istituto superiore di sanità, *Rapporti Istisan* e sono consultabili nel sito *web* dell'Istituto.

In conclusione, per quanto concerne l'opportunità di una nuova sperimentazione, si ricorda che, con un livello di attività antitumorale quale quello osservato, nessuna istituzione scientifica internazionale prenderebbe anche solo in considerazione l'eventualità di procedere a ulteriori fasi di sperimentazione o, addirittura, di raccomandare il trattamento...

GIULIO CONTI. Ma negli USA lo stanno facendo!

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. In questo senso, hanno concordato i pareri dell'Istituto superiore di sanità, del comitato guida che ha condotto la sperimentazione, della commissione oncologica nazionale e del comitato etico istituito per la sperimentazione della multiterapia Di Bella. Come è noto, inoltre, un comitato di esperti internazionali ha supervisionato l'intero andamento della sperimentazione, approvandone lo svolgimento e concordando con l'analisi dei risultati ottenuti. Tutta l'attività svolta, così come i risultati ottenuti sono stati ampiamente documentati su pubblicazioni sia nazionali sia internazionali. Ulteriori fasi sperimentali — lo dico con amarezza, pensando alle speranze che all'inizio il metodo Di Bella aveva acceso — non offrirebbero maggiori garanzie agli ammalati, mentre certamente aumenterebbero disagio e sconcerto, con ingiustificabile spreco di risorse pubbliche.

PRESIDENTE. L'onorevole Cè ha facoltà di replicare.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, come ho già detto precedentemente, mi sarebbe piaciuto avere di fronte il ministro fantasma Veronesi, coinvolto nella questione in esame sia come attuale ministro, sia come responsabile della sperimentazione svolta nel 1998.

Devo prendere atto, signor sottosegretario, che le hanno dato un bel compito da svolgere, e lei lo ha svolto anche molto bene: ha letto infatti una risposta molto

articolata, il che la dice lunga anche sui timori che vi sono, sia al Ministero della sanità, sia all'Istituto superiore di sanità, sul punto. Nella sua risposta, abbiamo visto snocciolare una serie infinita di numeri, però, per noi che abbiamo vissuto questa vicenda drammatica al tempo del ministero Bindi (io, l'onorevole Conti, altri colleghi che in quest'aula l'hanno vissuta, probabilmente contrariamente a quanto in quel periodo faceva lei), le informazioni che ci ha dato non sono esaurienti, perché qui, forse, signor sottosegretario, lei dimentica che la politica non è fatta di numeri. Vi è infatti, anche oggi, una realtà nel nostro paese, che penso lei dovrebbe conoscere, nella quale molti pazienti, dopo aver provato le chemioterapie ed aver avuto risposte inefficaci...

Scusate, capisco che dovete parlare, ma su un tema così importante avrei piacere che il sottosegretario mi ascoltasse, mi permetta...

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Ascoltavo, se vuole le ripeto le sue ultime parole!

ALESSANDRO CÈ. Non è questione di ripetere le parole, è una questione di educazione: sto parlando con lei...

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Anche da parte sua è questione di educazione!

ALESSANDRO CÈ. Non vi è limite al peggio in quest'aula!

PRESIDENTE. Onorevole Cè!

ALESSANDRO CÈ. Presidente, deve essere lei a garantire il buon andamento dei lavori, mi permetta!

PRESIDENTE. Condivido con lei un'affermazione: non vi è limite al peggio, ma francamente lo dico da un altro angolo visuale.

ALESSANDRO CÈ. Scusi un attimo, mi sto rivolgendo al sottosegretario, che parla con un'altra persona.

PRESIDENTE. Onorevole Cè, svolga il suo intervento, il Governo fa quello che crede.

GIULIO CONTI. Il Governo chiacchiera!

ALESSANDRO CÈ. Insomma, stiamo scherzando? È una vergogna questa: il Presidente non garantisce che vi sia uno svolgimento corretto del confronto parlamentare!

PRESIDENTE. Senta, se ha preso il Presidente per un maestro di scuola, si sbaglia...

ALESSANDRO CÈ. Ma senta cosa?

PRESIDENTE. Onorevole Cè, continui, per piacere.

ALESSANDRO CÈ. Ma cambi lavoro, cambi mestiere, Presidente!

PRESIDENTE. La richiamo all'ordine, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Ma sì, mi richiami all'ordine!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, non si faccia cacciare fuori, sembra una commedia: tutte le volte che parla lei, bisogna cacciarla fuori.

ALESSANDRO CÈ. Se il livello di confronto parlamentare è questo...

PRESIDENTE. Onorevole Cè, o lei sta al suo posto ed è in grado di stare in quest'aula in modo educato oppure devo cacciarla fuori, come è già successo altre volte e oggi non ne avrei voglia.

ALESSANDRO CÈ. Ma che modo! È un modo di fare inaudito!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, per favore, svolga il suo intervento!

ALESSANDRO CÈ. Vi sono alcune questioni, ripeto, che non riguardano i numeri, riguardano persone e famiglie che soffrono terribilmente, persone che hanno sperimentato la chemioterapia e noi ne conosciamo molte, non so se lei ne conosce, signor sottosegretario.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Purtroppo sì.

ALESSANDRO CÈ. Vi sono persone che ricorrono a medici che utilizzano questi farmaci e, a fronte del trattamento, magari non migliorano, ma avranno migliori condizioni di vita rispetto a quelle che avevano quando erano sottoposte al trattamento con chemioterapia o ai trattamenti radianti. Vi sono alcune questioni che probabilmente lei non ha valutato correttamente e a fondo. Come è stata fatta la selezione dei pazienti? Forse lei non ricorderà che, nel decreto che promuoveva la sperimentazione, si prevedeva un numero di 1.500 o 1.600 pazienti e, alla fine, sono state inserite 386 persone. Conosciamo i pazienti che hanno fatto richiesta di inserimento nella sperimentazione e non sono stati inseriti, non perché non avessero le patologie (le dieci previste per la sperimentazione) ma unicamente perché venivano ritenuti in condizioni tali da essere presi in considerazione in base ad altri parametri. I parametri erano quelli dello stadio terminale; quindi, la sperimentazione non è stata fatta con criteri che consentissero di arrivare a risultati obiettivi riguardo alla validità del metodo. Questo per fare un primo chiarimento.

Per quanto riguarda, poi, ad esempio la presenza di acetone, certificata dai NAS dei carabinieri inviati dal pubblico ministero Nannucci di Firenze, lei non lo ha detto ma, guarda caso, è stata segnalata dai pazienti. Essi non si intendono tanto di numeri, ma erano già in trattamento con gli stessi medicinali con un protocollo

Di Bella al di fuori della sperimentazione e sono stati inseriti. Guarda caso iniziando ad assumere questi farmaci si sono accorti che avevano effetti diversi, un odore diverso, rispetto a quelli che derivavano dall'assunzione dei farmaci a domicilio. Questi signori, che non conoscono i numeri e gli algoritmi — ripeto — guarda caso hanno pensato di rivolgersi alla magistratura. Si tratta di un aspetto non marginale, che non riguarda i numeri, e il Ministero, per onestà, avrebbe fatto bene a farvi cenno. Da parte di quest'ultimo si dimostrano una concezione assurda e un disprezzo nei confronti delle persone, in particolare di chi soffre. Mi riferisco anche al professor Veronesi, che non si degna di venire in quest'aula a rispondere su una questione che lo riguarda direttamente.

Dovreste spiegarci come mai queste persone abbiano fatto le denunce segnalando che era cambiata la composizione dei farmaci.

Un'altra questione: la scadenza dei farmaci. Lei ci viene a dire che per queste sostanze galeniche non era possibile prevedere la scadenza, ci si doveva fidare delle indicazioni del professor Di Bella che le aveva scritte di suo pugno. A parte il fatto che le vorrei ricordare — in quanto ne ha parlato in premessa — che la sperimentazione è stata iniziata non perché l'allora ministro Bindi la ritenesse opportuna, ma a furor di popolo, dopo che il ministro Bindi era andato a Modena a scusarsi con il professor Di Bella perché aveva emanato un decreto-legge che impediva la somministrazione dei farmaci contenuti all'interno del cosiddetto *cocktail* multitrattamento Di Bella.

È qualcosa che il Ministero ha fatto per forza, a furor di popolo, e le conseguenze si sono viste.

La teoria — molto strana — che lei ha sostenuto è che l'Istituto superiore della sanità e l'Istituto farmaceutico italiano — e, per essi, logicamente il Ministero e il professor Veronesi che erano i responsabili —, prima di iniziare la sperimenta-

zione, non hanno ritenuto doveroso verificare la qualità dei farmaci che sarebbero stati impiegati e la loro scadenza.

Non c'era nessuna urgenza; bisognava fare le cose seriamente e non come le ha fatte il Governo di allora. Bisognava farle seriamente, perché non è possibile pensare che si possano somministrare dei farmaci a malati, spesso terminali, quando non si conoscono bene né gli effetti di questi farmaci né, ad esempio, la tossicità dell'acetone, sottolineata a livello internazionale in ogni sede. Lei ha affermato una cosa che non ci risulta assolutamente, perché a noi risulta che in tutte le pubblicazioni internazionali si segnali una tossicità dell'acetone per percentuali che superano i 40 milligrammi ogni litro, mentre lei ha parlato di 5.000 milligrammi: lo verificheremo, ma secondo noi è una bugia colossale.

In ogni caso l'Istituto superiore di sanità e l'Istituto chimico farmaceutico avrebbero dovuto verificare la durata di questo sciroppo a base di retinoidi prima di iniziare la sperimentazione. Ma allora il Governo non c'era o, se c'era, dormiva? Era questa la condizione nella quale operava il Governo di allora? Questa è massima irresponsabilità, che non è assolutamente giustificabile, anche da questo punto di vista.

Lei non ha parlato minimamente delle indagini che sono attualmente in corso e di quelle che erano in corso a Torino da parte del dottor Guariniello. Guarda caso, a Torino il dottor Guariniello, sulla base delle stesse risultanze del procuratore Nannucci a Firenze, era in procinto di emettere degli avvisi di garanzia sia nei riguardi dei responsabili dell'Istituto farmaceutico di Firenze, sia verso i medici che avevano somministrato la terapia, sia nei confronti dei responsabili della sperimentazione, *in primis* il professor Veronesi.

Guarda caso — questa è un'altra stranezza — l'inchiesta gli è stata tolta per incompetenza territoriale e questo non si capisce davvero, perché i pazienti erano sottoposti alla sperimentazione a Firenze come a Torino: c'erano pazienti che an-

davano negli ospedali a Torino e lì venivano loro somministrati questi farmaci. Se la questione di competenza territoriale può valere per l'istituto farmaceutico militare che è all'interno del territorio di competenza della procura di Firenze, essa non valeva assolutamente per un altro motivo. Questo ci dà la conferma di come in Italia esistano delle procure che sono dei « porti delle nebbie », in cui tutte le indagini — da qualsiasi punto del paese partano — arrivano e si affossano.

Vorrei ricordarle, signor sottosegretario, che l'anno precedente la stessa situazione si era verificata per le indagini condotte dal pubblico ministero Madaro a Lecce. Anche in quell'occasione tutte le indagini sono state dirottate alla procura di Roma e anche in quel caso, guarda caso, si è chiesta l'archiviazione.

Anche questo è un aspetto che lei non ha neanche sfiorato. Lei dirà che lo ha fatto perché la magistratura deve fare il suo lavoro, ma ci permetta di sospettare che vi sia anche qualche pressione da parte del Governo sulla magistratura a questo proposito, perché non è pensabile che un pubblico ministero sia in procinto di emanare degli avvisi di garanzia, mentre un altro addirittura sostenga che non c'è negligenza né dolo né colpa. Pur avendo accertato la presenza di acetone in misura superiore a quella non tossica e la somministrazione di farmaci scaduti, si voleva procedere all'archiviazione.

Eppure il ministro Veronesi ha dichiarato che tutto era stato fatto in maniera corretta; eppure l'istituto superiore di sanità faceva sapere che non emergeva con tutta evidenza l'attività antitumorale della multiterapia Di Bella. Già allora erano sorte mille perplessità al riguardo.

Ricordo ai colleghi però che già all'epoca ben settemila pubblicazioni testimoniavano l'attività antitumorale di retinoidi, somatostatina e bromocriptina. Come mai dopo la sperimentazione Di Bella i retinoidi, che non erano assolutamente presi in considerazione né inseriti nei prontuari, vengono venduti alla cifra di 3 milioni e con indicazioni terapeutiche molto chiare nel campo della prevenzione

e della cura dei tumori? Il Governo dovrebbe spiegare anche questo, dovrebbe dire come mai retinoidi, che ufficialmente non fanno niente, vengono usati per questo obiettivo terapeutico al costo di 3 milioni a confezione.

Ancora oggi l'istituto superiore di sanità fa sapere che non c'è alcun motivo per prendere di nuovo in considerazione la sperimentazione e la stessa cosa ha detto il ministro Veronesi, ma non ci si poteva aspettare niente di diverso. Nel frattempo sono aumentate le pubblicazioni che riconfermano e attestano in misura maggiore rispetto al passato la validità di questi farmaci, ma voi ci raccontate il contrario, nonostante in tutto il mondo venga sottolineata l'importanza dei retinoidi e della somatostatina nel trattamento delle malattie tumorali al punto che il National Cancer Institute finanzia ben cinque studi sulla somatostatina. È noto che questo genere di istituti tagliano i fondi della ricerca non appena i risultati non siano evidenti. Mi riferisco ai centri di Bethesda, Texas Children's Cancer Center, New York Center, University of Minnesota cancer center, Seattle children's hospital.

Come mai al congresso mondiale di New Orleans del 24 maggio di quest'anno si è sostenuto che i retinoidi sono estremamente importanti nella cura contro i tumori?

Per quanto riguarda poi il carcinoma del pancreas, i dati in nostro possesso sono totalmente diversi da quelli del Governo, ma non voglio ricordarli in questa occasione; mentre per quanto riguarda lo studio osservazionale, lei ha detto che non è stata riscontrata alcuna differenza rispetto ai 386 pazienti inclusi nella sperimentazione. Risulta anche che non sono stati notati effetti tossici: come si spiega questa differenza? Lei afferma che molti hanno abbandonato la sperimentazione perché hanno accusato sintomi di nausea che sono riferibili ad uno stato tossico, mentre nello studio osservazionale, per il quale c'era un controllo meno diretto da parte dei responsabili della sperimentazione, questo non è av-

venuto, tant'è vero che molti di quei pazienti ancora oggi continuano la terapia con questi farmaci. Ma potrei continuare ancora con gli esempi.

Sebbene le posizioni siano contrapposte, ritengo che comunque verrà a galla la verità sul fatto che la sperimentazione non è stata gestita correttamente; magari con il prossimo Governo (speriamo sia diverso da quello attuale), si farà giustizia del grande torto fatto a tutti i cittadini italiani.

Signor Presidente, non siamo qui a sostenere che la multiterapia Di Bella sia sicuramente efficace, ma vogliamo che i cittadini abbiano risposte certe e possano regolarsi di conseguenza: quella sperimentazione è stata falsata! Disponiamo di dati che ci consentono oggi di dire così. Abbiamo, altresì, sospetti che riteniamo legittimi per tutte le cose che ho detto al sottosegretario e che dico al professor Veronesi, che ci ascolta magari dalla sua clinica, quando invece dovrebbe essere in Parlamento a rispondere su questioni così importanti. Abbiamo sospetti legittimi che vi siano grossi interessi dietro a tutto ciò da parte dei medici che hanno puntato la loro carriera su una terapia antitumorale legata strettamente all'utilizzo delle chemioterapie. Diciamolo chiaro una volta per tutte, altrimenti potrebbero esservi dei fraintendimenti in futuro: vi sono grandi interessi delle multinazionali che hanno fatto pressioni e ritengo che il ministro Veronesi non sia indenne da tali pressioni!

Comunque, non avete perso l'occasione neanche questa volta di non mostrare il minimo interesse e la minima sensibilità nei confronti di tanta gente che ancora oggi sta soffrendo e di tanti familiari che sono in condizioni disperate, perché non sanno più dove indirizzare i loro congiunti. Dovreste sapere che un malato, che è stato sottoposto a chemioterapia e a terapia radiante, quando si sente rispondere dall'ospedale che per lui non c'è più nulla da fare, cerca di appigliarsi a qualsiasi ulteriore possibilità: di persone in tali condizioni ve ne sono moltissime!

La risposta che avete dato oggi è l'ennesima negazione della possibilità di una speranza che, invece, quella gente dovrebbe avere. Per avere una speranza, era necessario che la sperimentazione si fosse svolta correttamente: oggi avreste dovuto dare una risposta diversa, che perlomeno aprisse alla possibilità di sperimentare di nuovo, nel prossimo futuro, o di utilizzare quelle cure. Alcuni possono ritenere quelle cure come palliativi, ma danno risultati: signor sottosegretario, vada a verificarli sul campo!

Può darsi che vi siano componenti placebo o psicologiche, ma può anche darsi che vi sia qualcosa che non siamo stati in grado di appurare e che forse la scienza ci farà apprezzare (i dati che ho fornito sembrano andare nella direzione da me sostenuta) per il futuro prossimo. Ma nel frattempo, quelle persone avrebbero avuto bisogno di essere ascoltate: in questo momento, non si dovrebbe proibire loro di farsi curare dai medici, per cui esse non sanno più a chi rivolgersi; infatti, i medici che le seguivano ed utilizzavano quei farmaci (che sembrano avere una validità antitumorale) non possono più prescriberli, in quanto ciò è proibito dall'ordine dei medici ed il Ministero è pronto a riprendere chiunque si muova in tale direzione.

In conclusione, ci aspettavamo una risposta diversa e più umana da parte del Ministero. Comunque, ho già depositato — con altri colleghi — la richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta e vi assicuro che sull'argomento faremo chiarezza e qualcuno pagherà. (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

***(Esclusione della Lombardia dagli interventi disposti in seguito alle alluvioni)***

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pagliarini n. 2-02650 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

Vorrei segnalare un problema presentato anche rispetto al *question time* della seduta di ieri. Su argomenti analoghi

vertono due interpellanze urgenti. In casi simili si è sovente ritenuto non opportuno in base all'interpretazione prevalentemente data al regolamento, che il rappresentante del Governo fornisca un'unica risposta.

Pertanto, il consiglio che mi sentirei di dare in casi del genere all'onorevole sottosegretario sarebbe di dividere la propria risposta per argomenti. Infatti, lei potrebbe così rispondere a due interpellanze identiche ed io le potrei dare due volte la parola.

L'onorevole Galli, cofirmatario dell'interpellanza Pagliarini n. 2-02650, ha facoltà di illustrarla.

DARIO GALLI. Rinuncio ad illustrarla, Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Allora passiamo anche all'interpellanza Losurdo n. 2-02651 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Losurdo ha facoltà di illustrarla.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, signor sottosegretario, voglio intanto premettere che vi sono alcune imprecisioni nella mia interpellanza, addebitabili a notizie raccolte e pubblicate dalla stampa (che naturalmente giustifico, in un momento di estrema agitazione, mobilitazione e confusione per l'alluvione di Pavia) ed alle difficoltà che io stesso ho incontrato nella mattinata dell'altro ieri per accedere, anche telefonicamente, alla zona di Pavia: per parecchie ore infatti, le comunicazioni telefoniche con la città sono state impossibili o estremamente difficoltose. Desidero quindi precisare che nelle dichiarazioni del Governo si è fatto riferimento allo stato di emergenza e non alla dichiarazione di calamità naturale.

Fatta questa premessa, mi richiamo integralmente a quanto è stato detto ieri durante lo svolgimento dell'interrogazione a risposta immediata presentata dall'onorevole Zacchera e da altri deputati del gruppo di Alleanza nazionale. Mi ri-

chiamo quindi alle argomentazioni svolte dall'onorevole Zacchera e alle indicazioni da lui offerte per la realizzazione, finalmente, di una politica di tutela del territorio per quanto riguarda il problema, ormai troppo spesso ricorrente, delle inondazioni nell'Italia del nord. Molto opportunamente — e non si tratta certamente di propaganda elettorale — l'onorevole Zacchera ha concluso sventolando il decreto del novembre 1994 emanato dall'allora Governo Berlusconi in occasione delle esondazioni di quell'anno. Ribadisco, quindi, che mi richiamo integralmente a quanto detto dal mio collega e soprattutto alle conclusioni che egli ha tratto.

Per quanto riguarda, invece, il caso specifico di Pavia, l'inondazione è stata devastante per le cose, fortunatamente non per le persone, ma per le campagne e per i beni soprattutto di una parte della città di Pavia, il cosiddetto Borgo Ticino, che si trova sulla riva destra del fiume. Questa catastrofe si è ripetuta a troppo breve distanza da quella del 1994 e questo comincia a preoccupare anche i pavesi, perché si teme, a ragione, che per il futuro possano esservi casi di inondazioni con frequenza molto più ravvicinata, anche in base a ciò che da tempo i meteorologi affermano in relazione alle variazioni del clima sul nostro pianeta. Anche se negli anni precedenti le inondazioni non sono arrivate ai limiti che stiamo ora lamentando, pur tuttavia si nota una situazione di pericolo imminente di inondazione che annualmente si ripete, in quel di Pavia. Allora è chiaro che c'è qualcosa che non funziona (parlo anche sulla scorta di quanto è stato affermato stamane dalla Corte dei conti), soprattutto sotto l'aspetto della prevenzione, nell'operato del magistrato del Po, che deve vigilare su un territorio vastissimo, che va dalla Valle d'Aosta fino all'Emilia-Romagna. Colgo allora l'occasione per reclamare un intervento politico sull'operato del magistrato del Po. Mi chiedo perché l'organico di seicento persone sia largamente scoperto, il che spiega

tante cose che stanno avvenendo nelle pianure nel nord Italia, dal Piemonte fino al Veneto.

C'è stata un'inondazione devastante e devo riconoscere che hanno ben operato, almeno nei primi interventi, sia le forze dell'ordine sia i vigili urbani di tutti i paesi della Bassa Pavese, che sono intervenuti tempestivamente, sia la protezione civile. Nei limiti del possibile, hanno ben operato tutte le istituzioni preposte agli interventi in occasioni di questo genere.

Devo tuttavia ricordare in quest'aula che la tragedia è stata evitata: è stato evitato che il Po e il Ticino inondassero le campagne che si trovano oltre gli argini, grazie all'azione di controllo, di intervento, di prevenzione e soprattutto di tamponamento e di contenimento operata dagli agricoltori di quelle zone che sono intervenuti tempestivamente, con l'esperienza, la solerzia, l'abnegazione e la passione che hanno, al fine di chiudere i cosiddetti fontanazzi che, se non fossero stati circoscritti, avrebbero sicuramente provocato un disastro causando l'abbattimento degli argini.

Colgo l'occasione per dire che questa è l'ennesima dimostrazione che la tutela del territorio non può essere affidata avventurosamente a chiunque si fregi di un titolo, ma deve essere affidata solamente a chi su quel territorio vive e ne conosce le più intime fibre, i sussulti appena avvertiti e sa a quali conseguenze potrebbero portare. Mi riferisco a quelli che conoscono il territorio palmo a palmo, perché vivono lì e sono nelle migliori condizioni per intervenire. Gli agricoltori sono quindi coloro i quali hanno evitato un disastro ancora maggiore. Mi chiedo quanti e quali danni lo Stato eviterà di risarcire grazie all'intervento degli agricoltori. Ci sarebbero stati danni enormi e incalcolabili. Appare quindi sempre più opportuno discutere in Parlamento una legge in loro favore. Ho presentato io stesso una proposta di legge, che è stata assegnata all'esame della Commissione agricoltura, concernente l'istituzione dell'assegno ambientale in favore degli agricoltori ai quali

si riconosce un'attività di tutela ambientale, ma nulla si fa per garantire tale attività e per locupletarla.

Vi è l'ulteriore problema del risarcimento dei danni agli agricoltori e alle strutture agricole della zona. Ritengo vi siano tutti i requisiti richiesti dalla legge affinché si possa intervenire dichiarando lo stato di calamità naturale esteso a tutta quella fascia di territorio che va dal punto in cui il Ticino esce dal lago Maggiore fino alla confluenza con il Po ed oltre, lungo il percorso del Po in Emilia Romagna. Lo ripeto: vi sono tutte le condizioni richieste dalla legge n. 185 del 1992 affinché si possa dichiarare lo stato di calamità naturale, perché i danni sono enormi e per il loro risarcimento bisogna intervenire tempestivamente al fine di evitare che l'attività primaria delle province che si alternano lungo i corsi di questi due fiumi subisca danni irreparabili.

Vorrei svolgere un'osservazione che costituirà oggetto di dibattito nel prossimo futuro. Negli ultimi giorni, in Italia, vi è stato un osceno — non ho paura a definirlo tale — cancan propagandistico sul cosiddetto *bonus* fiscale. Ritengo che il Governo e le opposizioni, vale a dire tutti quelli che possono intervenire in Italia, non possano non prendere in seria considerazione la possibilità di destinare il *bonus* fiscale non con un intervento a pioggia alle famiglie, insignificante sotto tanti aspetti e con valore puramente propagandistico visto l'avvicinarsi del momento elettorale, ma sia destinato ad alleviare i danni che le popolazioni delle zone colpite dall'alluvione hanno subito. Inoltre, sarà necessario fare un discorso a parte per un'ampia zona di Pavia, il cosiddetto Borgo Ticino che si trova sulla riva destra del Ticino e che ormai quasi annualmente viene ad essere interessato anche dalla più minima piena del Po, oltre ad essere devastato, come è avvenuto nel 1994 e, a brevissima distanza, nel 2000. Questo costituirà sicuramente oggetto di un dibattito politico, perlomeno nella città che rappresento in Parlamento. Una volta, fra un'inondazione e l'altra passavano 20 o 30 anni. Oggi c'è una

situazione di pericolo e le acque arrivano a lambire i pianoterra ogni anno. Occorre quindi pensare di sollevare i proprietari di queste abitazioni da ogni carico fiscale, da ogni tributo. Si tratta infatti di case che ormai sono esposte, anno dopo anno, all'offesa delle acque di un fiume che loro ritengono amico ma che causa danni che necessitano poi di una manutenzione enorme, per cui vi sarà sicuramente bisogno in futuro di misure straordinarie.

Detto questo, rimango in attesa della risposta del Governo.

**PRESIDENTE.** Onorevole sottosegretario, dovrebbe cortesemente rispondere all'interpellanza Pagliarini n. 2-02650, che l'onorevole Galli, cofirmatario, ha rinunciato ad illustrare, e all'interpellanza Lo-surdo n. 2-02651.

**ANIELLO DI NARDO, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Presidente, signor deputati, martedì scorso, su richiesta di questa Camera ho illustrato una circostanziata relazione sugli eventi alluvionali dei giorni scorsi nelle regioni occidentali del paese, fornendo un'informazione immediata sulla situazione in atto, sulla dinamica degli eventi e sui primi interventi di soccorso e sulle iniziative adottate dal Governo.

In effetti l'intenso fenomeno meteorologico che ha causato la situazione di emergenza ancora in atto in queste ore è iniziato nella giornata del 12 ottobre e non si è ancora concluso. Complessivamente, nelle regioni Piemonte e Valle d'Aosta sono caduti fino alle ore 8 di questa mattina oltre 400 millimetri nelle 60 ore di pioggia, con punte di intensità fino a 600 millimetri nelle 60 ore, con massime orarie di 30 o 40 millimetri all'ora.

Ulteriori intense precipitazioni hanno investito la Lombardia. Dal punto di vista meteorologico le precipitazioni di questi giorni presentano diverse analogie con gli eventi alluvionali che hanno interessato il nord d'Italia nel recente passato, ossia nel settembre del 1993 e nel novembre del 1994, anche se l'evoluzione in questi tre

casi non è stata identica. Tutti e tre gli eventi sono caratterizzati dall'approssimarsi di un'ampia e profonda saccatura atlantica, il cui spostamento verso est è frenato da un'area di alta pressione sui Balcani. L'effetto concomitante di queste strutture, unito alla temperatura ancora elevata della superficie del Mediterraneo, determina un afflusso intenso e persistente di area calda e umida da sud verso l'Italia settentrionale. Le correnti di scirocco, oltre a determinare una marcata instabilità atmosferica provocano anche un rialzo dell'altezza dello zero termico per cui le precipitazioni assumono carattere di pioggia anche in alta montagna, incrementando gli afflussi dei bacini a valle anche per il concomitante scioglimento di neve e ghiaccio.

L'esatta localizzazione e durata dei tre eventi è dipesa dall'evoluzione del campo di pressione al suolo, che è stato alquanto diverso nei tre eventi considerati. A causa della sua maggiore durata persistenza, tuttavia, l'evento del 2000 ha fatto registrare nei tre giorni più critici sotto questo aspetto, cioè dal 13 al 15 ottobre, maggiori quantità totali di precipitazione anche con una distribuzione abbastanza uniforme nell'arco dei tre giorni.

Nel 1994, al contrario, i danni maggiori furono provocati da violentissime precipitazioni temporalesche concentrate nell'arco di poche ore sui rilievi alpini del basso Piemonte e della Liguria.

I gravissimi fenomeni alluvionali e i connessi dissesti idrogeologici ancora in corso hanno interessato sin dal 14 ottobre ampie zone del nostro territorio per le quali il dipartimento della protezione civile aveva già dall'11 ottobre provveduto ad emettere un avviso di avverse condizioni meteo, destinato alle regioni Valle d'Aosta, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, valevole per le successive 24 e 48 ore.

L'avviso emesso segnalava livelli di precipitazioni prevedibili intorno ai 200-220 millimetri nell'arco delle successive 24 ore. All'avviso diramato il giorno 11, a partire dalle 11,45, hanno fatto seguito

altri avvisi, bollettini e aggiornamenti diramati, quasi senza soluzione di continuità (il 13, il 14 e il 16 ottobre).

Gli avvisi attivano le procedure previste dalla direttiva operativa per le emergenze di protezione civile in vigore fin dal 1996. Bollettini puntuali e precisi sono stati diramati alle prefetture, alle province e ai comuni dai servizi tecnici della regione Piemonte ed hanno consentito di disporre misure di prevenzione su tutto il territorio interessato.

Nella giornata di sabato 14 ottobre, il dipartimento della protezione civile ha anche ripetutamente diffuso, d'intesa con le regioni, inviti ai cittadini a non mettersi in viaggio sulle strade del Piemonte, della Valle d'Aosta e della Liguria.

L'invito è stato per fortuna largamente accolto e questo ha alleviato, in parte, i problemi nella fase di emergenza. Attualmente il punto della situazione aggiornata alle ore 8 di stamane è il seguente: è stato accertato il decesso di 24 persone, 18 delle quali in provincia di Aosta, una in provincia di Torino, una in provincia di Verbano-Cusio-Ossola, una ad Alessandria e tre in provincia di Savona; risultano attualmente disperse 5 persone in provincia di Torino.

Si è reso necessario procedere all'evacuazione di circa 48 mila persone, molte delle quali a scopo precauzionale. Si evidenzia che il valore riportato è suscettibile di variazioni data la continua evoluzione del fenomeno; infatti, alcuni sgomberi precauzionali possono durare solo poche ore.

La situazione della rete elettrica sta rapidamente migliorando; sono ancora prive di energia elettrica circa 6.400 persone, 600 delle quali in Piemonte e in Valle d'Aosta e 400 in Lombardia. Il ripristino della rete telefonica è quasi terminato. In tutte le regioni la viabilità continua ad essere critica. Sono ancora interdette alla circolazione alcune strade: la strada statale 596 in provincia di Alessandria; alcune strade statali ed il ponte sulla strada statale 28 in provincia di Cuneo; le strade statali 11, 23, 31-bis, 460 e 565 in provincia di Torino; le strade

statali 33, 527, 459, 659 e 341 in provincia di Verbania, tanto che il collegamento con la Svizzera è reso possibile esclusivamente attraverso la strada statale 337 della valle Vigezzo che è, a sua volta, raggiungibile solo tramite la strada statale 631 della valle Cannobin.

Nella regione Lombardia sono, invece, interrotte per allagamenti e frane le strade statali 336, 211, 341, 527, 494, 596, 583, 36, 38, 394, 9, 343, 358, 62, 413 e 12; vari ponti sono stati chiusi sul Po e sull'Adda.

La viabilità in Valle d'Aosta risulta seriamente ostacolata sull'autostrada Quincinetto-Aosta e sono ancora interrotte le strade statali 26 e 27. Alcune strade regionali e tratti di strade comunali in provincia di Torino risultano chiuse in alcuni punti (le autostrade 4 e 5).

In Emilia-Romagna è stata chiusa la strada statale 62 nel tratto compreso tra i comuni di Brescello, Boretto, Gualtieri e Guastalla per consentire al magistrato del Po di effettuare interventi di rafforzamento sui tratti arginali del fiume Po.

In Liguria risulta interrotta la sola strada provinciale 29.

Per quanto riguarda la rete ferroviaria risultano interrotte la Torino-Aosta e la Torino-Modane; in provincia di Verbania, a scopo precauzionale, è stata disposta la chiusura della tratta Domodossola-Iselle a causa di una frana, mentre in provincia di Cremona è chiusa la tratta ferroviaria Parma-Brescia. In Valle d'Aosta risulta chiuso il tratto ferroviario Chivasso-Aosta a causa di ponti crollati e di binari divelti.

I danni alle infrastrutture sono stati provocati dalle esondazioni di torrenti e di fiumi quali il Po ed altri che hanno arrecato notevoli danni alle infrastrutture pubbliche. I livelli delle dighe sono costantemente monitorati, soprattutto in provincia di Torino; mi riferisco alle dighe Eugio valle d'Orco, Melez Valle Susa, Codelago in val Formazza e Ceppo Morelli in valle Anasasca. Hanno subito danni anche gli acquedotti tanto che l'approvvigionamento delle scorte potabili si è rivelato insufficiente soprattutto nella provincia di Torino e nel Monferrato dove

l'acquedotto risulta riattivato solo parzialmente. Ove necessario si è provveduto ad alleviare i disagi distribuendo l'acqua con le autobotti; molti ponti sui fiumi Po ed Adda sono stati chiusi.

Per gli interventi di emergenza e di soccorso è stato impegnato personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, delle Forze armate e dello Stato, nonché i numerosissimi appartenenti ad associazioni di volontariato e di protezione civile.

L'esercito ha impiegato in tutte le regioni coinvolte circa 900 uomini con 213 mezzi fuori strada, gommoni e gruppi elettrogeni. Dal 15 ottobre sono in servizio 7 elicotteri militari adibiti a soccorso, ai quali si sono aggiunti altri 3 velivoli a partire dalla mattina del 16 ottobre. In totale gli elicotteri impegnati sono complessivamente 22. Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco sta intervenendo con circa 3.500 uomini, 730 mezzi, tra anfibi, fuoristrada, idrovore e gommoni e 5 elicotteri adibiti a soccorso.

Il Corpo forestale dello Stato è presente sul territorio con circa 150 uomini, 50 mezzi fuoristrada e 6 elicotteri adibiti a soccorso.

Le organizzazioni di volontariato di protezione civile hanno mostrato, anche in questa occasione, di essere una struttura operativa fondamentale ed insostituibile, mobilitando finora oltre 5.000 uomini e donne, ausiliati da circa 600 mezzi.

Consistente è anche il concorso della Croce rossa nelle sue varie componenti, con 1.000 unità in campo e 500 mezzi.

Complessivamente, pertanto, al momento attuale risultano impegnate circa 10.500 persone, con l'ausilio di oltre 2.000 mezzi e mezzi speciali.

Per quanto riguarda l'impiego di personale per il ripristino dei servizi essenziali, sono intervenuti per il ripristino dell'energia elettrica, principalmente di competenza dell'ENEL, circa 1.600 unità, con 500 mezzi attrezzati e 150 gruppi elettrogeni. Per quanto concerne la viabilità, sono intervenuti 550 tecnici con 120 mezzi attrezzati, mentre per i servizi telefonici, di telefonia sia fissa sia mobile, si sta procedendo al normale lavoro di

*routine* per consolidare il ripristino della rete, con l'impiego di circa 1.000 uomini e 300 mezzi attrezzati.

Sono stati mobilitati, inoltre, tecnici regionali, provinciali e comunali anche per una prima stima dei danni e per opera di guardiania e polizia idraulica; in particolare, è stato mobilitato tutto il personale delle diverse sedi operative del magistrato del Po lungo l'intera asta fluviale.

Si tratta di un mosaico composto da molte tessere diverse fra loro, ma questo è uno degli elementi di maggiore forza del nostro sistema di protezione civile. In un paese come il nostro, esposto sostanzialmente ad ogni tipologia di rischio naturale e a consistenti rischi di natura umana (rischi industriale ed ecologico), il verificarsi di situazioni di emergenza è ricorrente e pressoché inevitabile. Mantenere in vita un'unica struttura che racchiuda in sé tutte le professionalità necessarie a fronteggiare i diversi aspetti di una crisi come quella in corso e che disponga di personale sufficiente è, come appare ovvio, del tutto impossibile.

Anche per tali ragioni, la legge n. 225 del 1992 consolidò il concetto del servizio nazionale di protezione civile, prevedendo che le varie strutture ordinariamente competenti nei diversi settori, ciascuna con il proprio bagaglio di professionalità e competenze, concorresse alle emergenze sotto un coordinamento unitario. Tale coordinamento risulta tanto più efficace quanto più sono sperimentate ed esperte le strutture di gestione dell'emergenza, sia a livello locale, come i centri di coordinamento dei soccorsi ed i centri operativi misti, sia a livello centrale, come l'Emercom, presso il dipartimento della protezione civile.

Deve essere menzionata, in quest'ambito, l'opera svolta dai servizi regionali e soprattutto dalle prefetture, da tempo coinvolte nell'opera di pianificazione coordinata per l'intero bacino del fiume Po. Anche le prefetture del bacino padano hanno considerevolmente migliorato la propria capacità di risposta alle situazioni di emergenza rispetto al novembre 1994.

Un altro tassello fondamentale per assicurare la funzionalità del sistema è rappresentato da una pianificazione di emergenza sempre più calata sulla specifica tipologia di rischio, aggiornata e possibilmente sperimentata con periodiche esercitazioni. Anche in questo campo, negli ultimi anni, sono stati fatti considerevoli passi in avanti grazie anche, in particolare, ad un rinnovato interesse mostrato dagli enti locali.

La capacità di mobilitare un consistente numero di persone, molte delle quali appartenenti a diversi organismi, è pertanto un elemento positivo e di ricchezza del nostro paese, al quale le organizzazioni di protezione civile dei partner europei guardano con apprezzamento ed interesse.

Per coordinare gli interventi di emergenza sono stati costituiti diversi centri di coordinamento-soccorso per la regione Piemonte, per la regione Lombardia e per la regione Emilia-Romagna: si tratta di centri disseminati lungo il percorso del fiume Po e dei principali affluenti.

Per quanto riguarda l'evoluzione dell'onda di piena, nei giorni 13 e 15 ottobre una concomitanza di particolari condizioni meteorologiche nelle zone occidentali e settentrionali dell'alto bacino del Po ha determinato notevoli precipitazioni misurate in 400 millimetri nelle 60 ore, con punte diffuse di oltre 600 millimetri in alcune valli; si è trattato, pertanto, di precipitazioni di carattere eccezionale. Nella parte meridionale del Piemonte ed in Liguria le precipitazioni sono state nell'ordine di 150-200 millimetri nelle 60 ore; le alte temperature hanno fatto sì che le precipitazioni assumessero carattere di pioggia e non di neve anche ad altissime quote.

Alle piogge si è aggiunto l'apporto d'acqua causato dall'innalzamento dello zero termico, che ha comportato lo scioglimento di nevi e ghiacciai.

Il complesso di questi fenomeni ha riversato grandi quantità di acqua nei principali fiumi della zona, con il Toce, la Dora Baltea, la Stura di Lanzo, l'Orco, la Dora Riparia, il Pellice e l'alto Po. Gli

apporti del Toce e gli sversamenti del fiume Ticino nella parte superiore del lago Maggiore hanno contribuito notevolmente all'innalzamento del livello delle acque del lago.

La situazione meteorologica, che era stata individuata con modelli di simulazione e che era stata tempestivamente segnalata dal Dipartimento protezione civile e dalla regione Piemonte fin dal giorno 11 ottobre, è stata seguita attentamente e con continuità dalla direzione regionale dei servizi tecnici di prevenzione del Piemonte e dai servizi meteo dell'Emilia Romagna.

Oltre ai suddetti quantitativi cumulati di pioggia (mediamente 400 millimetri, con punte e picchi da oltre 600), va segnalato che si sono verificate intensità di precipitazione oraria nell'ordine dei 30-40 millimetri.

L'evento alluvionale ha generato significative onde di piena nel reticolo idrografico piemontese e nel savonese.

La portata del Po a Torino è stata valutata nell'ordine di 2.200-2.300 metri cubi al secondo, paragonabile alla piena storica del 1949.

Nel complesso, per l'apporto di tutti i fiumi negli idrometri a valle di Alessandria, la portata del Po presentava valori simili all'evento del 1994. A valle di Pavia, dove il Po riceve le acque del Ticino sublacuale che immette le acque del lago Maggiore, la portata era notevolmente superiore a quella del 1994 ed è stata misurata — dagli idrometri di Ponte della Becca e Spessa — in 11.200 metri cubi al secondo.

Il governo delle acque fluenti del Po è di competenza del magistrato alle acque di Parma, che ha l'autorità per provvedere al taglio degli argini golenali, per l'allagamento delle golene, che sono aree di pertinenza fluviale, dove sono presenti anche insediamenti civili e industriali. L'onda di piena, formatasi dopo la confluenza con il Ticino, si presentava molto allungata e i tempi di transito del colmo di piena alle stazioni idrometriche erano valutati in 12-15 ore. Ulteriori apporti

dalla destra orografica hanno fatto stimare la portata a Piacenza intorno ai 13 metri cubi al secondo.

A Cremona, a seguito dell'allagamento delle golene a monte e della fuoriuscita nel tratto Palazzolo Vercellese, Trino Vercellese, dove i lavori di sovralzato dell'argine erano ancora in corso, l'onda di piena è transitata nelle prime ore del 18 ottobre e la portata è stata stimata in 12.200 metri cubi al secondo.

Alle ore 13 del 18 ottobre il colmo ha raggiunto Casalmaggiore in provincia di Parma, con altezze idrometriche che hanno raggiunto i massimi storici.

L'apertura delle golene lungo tutta l'asta del Po, al momento fino alla confluenza del Mincio, ha permesso di ridurre il volume dell'onda di piena. Risultano invasi nelle golene circa 120 milioni di metri cubi di acqua, a fronte di una disponibilità totale stimata in 476 milioni di metri cubi. Non sono al momento disponibili dati certi sulla disponibilità residua, ma molte golene devono essere ancora aperte.

Si sottolinea che il Po non ha superato gli argini maestri e che le aree inondate erano tutte aree di golena. Le stime, al momento attendibili, segnalano quote progressive-temporale dell'onda di piena: a Borgoforte (Mantova) tra le 23 e le 2 della giornata di oggi e a Pontelagoscuro (Ferrara) tra le 22 e le 2 di notte del giorno 20 (di domani).

Per quanto riguarda il recapito finale in Adriatico, non è prevista alcuna stima temporale certa, poiché i vari fattori che entrano in gioco (pendenze diverse, sei diverse uscite a mare, altezza di marea, la portata misurata a Pontelagoscuro e via dicendo) permettono soltanto di ipotizzare, come attendibile, il periodo compreso tra le 16 e la tarda notte del giorno 20.

Nel complesso, il fenomeno alluvionale si presenta con valori idrologici simili o superiori a quelli del 1994 e, in alcuni casi, anche uguali a quelli del 1951.

Va segnalato l'efficiente contributo delle strutture di prevenzione della regione Piemonte nel monitoraggio del-

l'evento e del magistrato alle acque del Po, nel tempestivo intervento di regolazione del deflusso delle acque nelle golene, nonché nel monitoraggio dei cosiddetti fontanazzi e nell'attuazione di interventi urgenti di rinforzo temporaneo degli argini.

Nella nottata sono state evacuate 300 persone — parlo di questa notte — a scopo precauzionale nel comune di San Benedetto Po. È stata disposta questa mattina l'operazione di apertura di un argine a San Benedetto Po, attraverso esplosivi, non avendo dato esito le operazioni meccaniche. È stata preannunciata, ma non ancora attuata la chiusura della ferrovia nel tratto Bologna-Venezia solo a scopo precauzionale. I primi provvedimenti che sono stati adottati dal Governo per far fronte alla situazione di emergenza (sappiamo che è stato convocato un Consiglio dei ministri straordinario nel pomeriggio di lunedì 16 nel corso del quale il ministro dell'interno, che è delegato per il coordinamento della protezione civile, Enzo Bianco, ha proposto la dichiarazione dello stato di emergenza per le regioni della Valle d'Aosta, Piemonte e Liguria) in conseguenza del progresso dell'onda di piena del fiume Po che poi ha attraversato Lombardia ed Emilia Romagna causando comunque danni e disagi, il Consiglio dei ministri di ieri, 18 ottobre, ha proceduto ad integrare la dichiarazione adottata il giorno 16 ricomprendendovi quindi le regioni Lombardia ed Emilia Romagna.

Le determinazioni del Consiglio dei ministri hanno permesso al ministro dell'interno, delegato per il coordinamento della protezione civile, di emanare la prima ordinanza di protezione civile per l'evento in questione predisposta dal dipartimento della protezione civile. L'ordinanza autorizza l'adozione di piani d'interventi straordinari al fine di ripristinare le infrastrutture pubbliche danneggiate e porle in condizioni di sicurezza, di attivare immediatamente la polizia e la manutenzione straordinaria degli alvei dei corsi d'acqua interessati ed inoltre di promuovere opere di prevenzione di rischi utilizzando gli enti locali competenti o i

titolari delle infrastrutture quali soggetti attuatori dei singoli interventi. I piani verranno predisposti dalle regioni e diventeranno esecutivi dopo la presa d'atto della protezione civile.

È stata affidata alle regioni la possibilità di riconoscere per i primi interventi in favore di soggetti privati proprietari di unità immobiliari soggette a ordinanza sindacale di sgombero un contributo che è finalizzato per i primi interventi urgenti di ripristino e di riattivazione dell'attività fino a un massimo di 40 milioni per le abitazioni private e fino a 60 milioni per le attività produttive, nonché un contributo mensile di 600 mila lire per l'autonoma sistemazione dei nuclei familiari che sono stati evacuati. Queste prime misure per i privati saranno integrate attraverso un apposito emendamento che il Governo presenterà al decreto-legge appena emanato a seguito dell'emergenza idrogeologica in Calabria. Per assicurare omogeneità di applicazione alle norme sopra descritte, il dipartimento della protezione civile emanerà un'apposita direttiva alle regioni interessate favorendo il ricorso allo strumento giuridico dell'autocertificazione. L'ordinanza stabilisce inoltre che i prefetti provvedano agli interventi necessari per assicurare i soccorsi, l'assistenza e la rimozione delle situazioni in pericolo e al pagamento degli oneri connessi con l'impiego del personale e delle strutture, anche di ditte specializzate di soccorso nell'emergenza disposte anche dagli enti locali.

Un'autorizzazione espeditiva ad operare in questo senso era già stata anticipata fin dal 15 ottobre dal direttore dell'agenzia di protezione civile, nel corso di varie riunioni operative presso la sede della regione interessata. L'ordinanza prevede che vengano infine sospesi dal 13 ottobre al 31 dicembre 2001 i pagamenti dei contributi di previdenza e assistenza sociale a tutti i soggetti danneggiati che hanno sede operativa nei comuni colpiti. Ugualmente, è stata disposta l'attivazione della cassa integrazione anche per le piccole imprese che sono escluse dal regime ordinario e, per quanto riguarda i

pagamenti e gli adempimenti di natura fiscale, sarà il ministro delle finanze a disporre da oggi una breve sospensione generalizzata per le province colpite e successivamente le sospensioni verranno prorogate ulteriormente solo per i soggetti gravemente danneggiati. L'ordinanza dispone inoltre, in considerazione dell'elevatissimo numero di evacuati, la proroga degli sfratti per i soggetti residenti nei territori interessati fino al 31 marzo 2001.

L'ordinanza stanziava inoltre 150 miliardi di lire immediatamente spendibili per i primi interventi a carico del fondo della protezione civile. Il Governo ha anche deciso di autorizzare l'accensione da parte delle regioni di mutui quindicennali per complessivi 100 miliardi con ammortamento per 40 miliardi annui a totale carico dello Stato. Queste ultime risorse che verranno integrate anche con interventi sulla tabella della legge finanziaria con emendamenti d'iniziativa governativa, consentiranno l'avvio degli interventi più urgenti, soprattutto in campo viabilistico, in attesa di una più precisa quantificazione delle esigenze e dei danni. In particolare, è stato disposto che l'intervento prioritario dovrà riguardare il ripristino urgente della viabilità, anche con interventi provvisori, per assicurare l'attraversamento in corrispondenza dei ponti distrutti prima ancora della ricostruzione delle opere definitive. Credo di aver risposto alle due interrogazioni, poi ascolterò l'onorevole Massa.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galli ha facoltà di replicare per l'interpellanza n. 2-02650, di cui è cofirmatario.

**DARIO GALLI.** Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario per la risposta fornita, caratterizzata in particolare da completezza dal punto di vista meteorologico, e voglio innanzitutto ricordare, a livello personale, ma penso di interpretare il pensiero di tutti, le ventiquattro persone scomparse e le cinque disperse; desidero inoltre rivolgere un ringraziamento particolare ai dipendenti dei vari corpi dello Stato ed ai volontari che in queste ore si